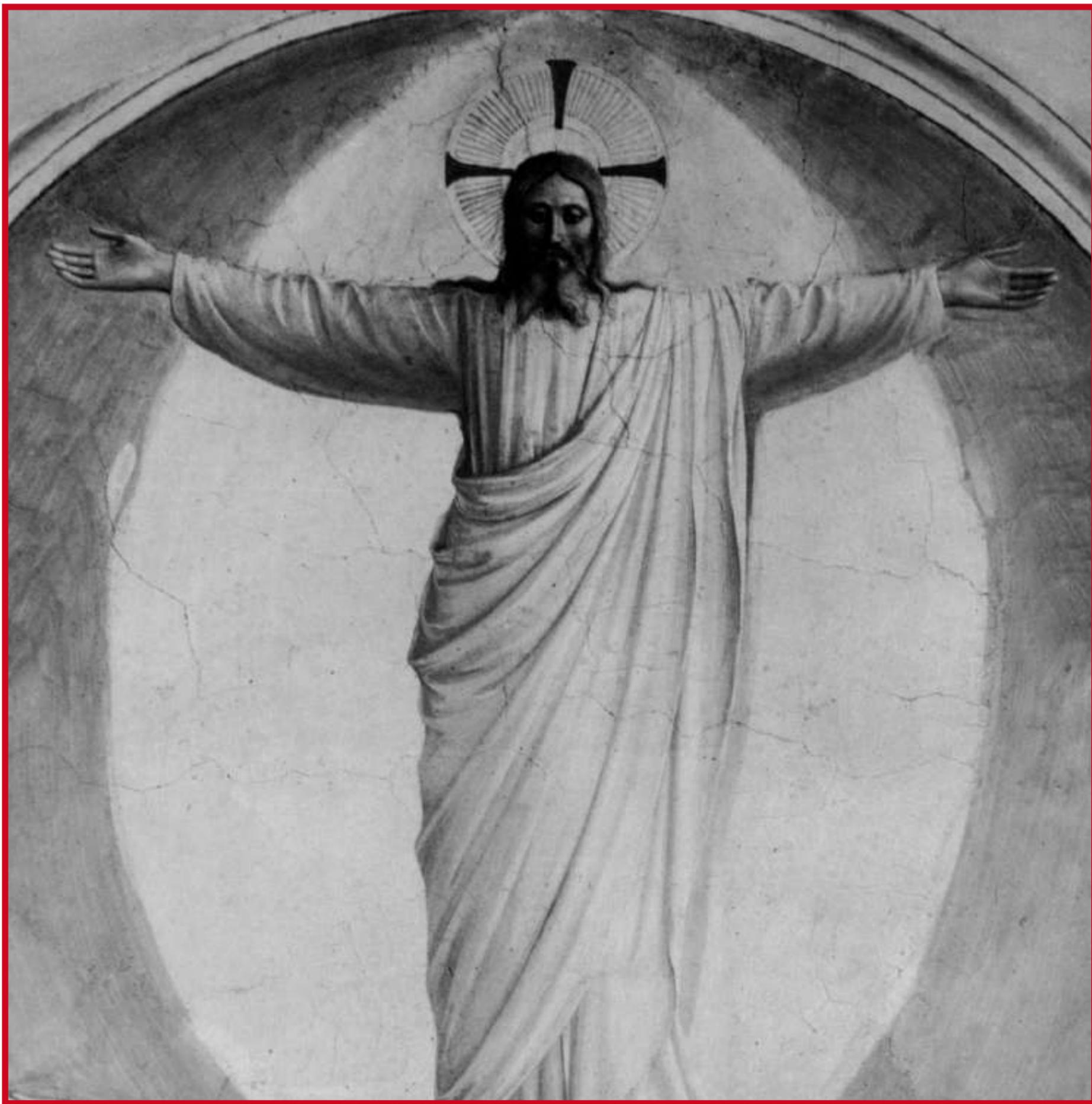


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



PASQUA 2010: VITA NUOVA!

Don Mazzolari scriveva: "Come la notte comincia con la prima stella e la primavera con il primo fiore, così il mondo nuovo comincia quando un uomo si fa creatura nuova." Pasqua significa speranza, resurrezione e vita nuova. Fratello, prega che la Pasqua sbocchi nel tuo cuore perché solo così il nostro mondo inizierà finalmente ad essere il nuovo mondo in cui si può respirare solidarietà, pace, fiducia e bene!

LA TEORIA DI CORSI E RICORSI NELLA STORIA FORTUNATAMENTE VALE ANCHE PER CIÒ CHE C'È DI POSITIVO

In questi ultimi decenni si è parlato perfino troppo del fenomeno della “secolarizzazione”, della “crisi del sacro” e della “morte di Dio”.

Leggendo certa stampa, non solamente di orientamento laico, ma anche di ispirazione religiosa, talvolta si può avere la sensazione che il nostro mondo si avvii in maniera quasi ineluttabile verso un tempo che non pone più attenzione e che non sente più il bisogno della realtà religiosa per spiegarsi l'esistenza e l'ordine del creato.

Pare che le nostre chiese siano destinate inesorabilmente a svuotarsi, e che l'uomo contemporaneo possa nascere, vivere e morire senza più porsi il problema di Dio.

Tutto questo non è avvenuto naturalmente, ma è stato sollecitato con forte insistenza da certe presunte e autoproclamate “avanguardie” dei vari movimenti politici e culturali che man mano si sono affacciati alla ribalta della nostra società.

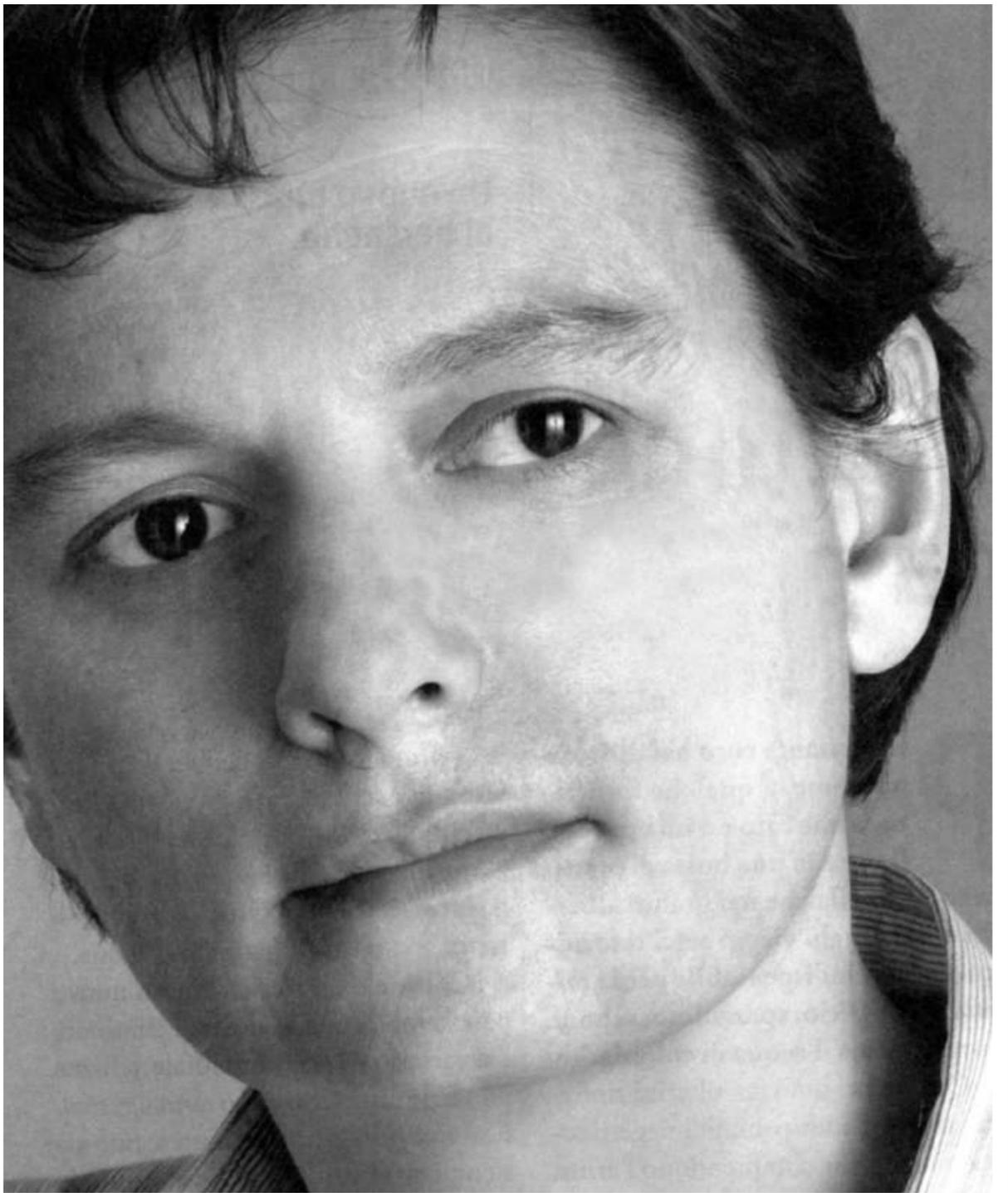
In questo senso s'è impegnato quanto mai l'illuminismo nell'ottocento e il marxismo nel novecento, ma all'interno di questi tempi e di questi grossi movimenti sociali e di pensiero è cresciuta una vasta fungaia di sociologi e di filosofi che, partendo da questi ceppi fondamentali di pensiero, si sono sbizzarriti in mille rivoli e mille posizioni diverse.

Questi movimenti e questi personaggi hanno però sempre avuto in comune l'ateismo, l'arroganza d'essere anticipatori del domani e i detentori della verità.

In genere si è sempre trattato di piccole minoranze agguerrite, presuntuose, pugnaci ed irrequiete senza però gran seguito di popolo.

I radicali del nostro Paese rappresentano, si e no, l'uno o il due per cento degli elettori, ma chiacchierano talmente tanto che pare siano il mille per uno.

Il popolo è normalmente estremamente refrattario a queste proposte perché è quasi sempre dotato di buon senso, deve misurarsi con i problemi



concreti della vita e perciò non ha né tempo né voglia di seguire questi discorsi spesso sconclusionati e di lana caprina.

Chi invece è spesso vittima di queste proposte politiche, filosofiche, culturali è l'intelligenza, sempre incline e preda della novità, della speculazione spinta e forse anche dalla smania di contraddistinguersi dal pensare comune, e l'intelligenza normalmente sale alla ribalta, parla tanto cosicché talvolta da la sensazione di permeare tutta la società, mentre in realtà si parla addosso ed incide poco nel sano realismo della gente. C'è poi il fatto che con la velocità con cui si innamora di certi discorsi e di certe prese di posizione, anche con la stessa

velocità le abbandona e soprattutto gli intellettuali più sani e più onesti ritornano alla chetichella all'ovile e diventano spessissimo i più accaniti oppositori delle idee dalle quali erano stati avviluppati.

Molti anni fa lessi un interessante volume di Albanese, volontario della pro Civitate cristiana di don Giovanni Rossi, che aveva per titolo “Uomini incontro a Cristo”, che raccontava il cammino di ritorno alla fede di una quarantina di intellettuali del nostro tempo.

Storie molto diverse le une dalle altre, percorsi tanto dissimili, ma che comunque li aveva riportati alla fede. Normalmente i ritorni non fanno molto rumore quanto lo fa la rottura, co-

munque sono sempre cammini lenti e sofferti che denunciano l'illusione d'aver trovato strada facile e folgorante, e confessano la riscoperta degli antichi valori che avevano ereditato dal vecchio ceppo della fede. Il volume di Lorenzo Fazzini di cui s'è scritto una interessante critica in "Gente Veneta" di qualche settimana fa, mi ha riconfermato che la strada del ritorno e della scoperta della fede in Cristo è ancora molto frequentata dagli uomini del nostro tempo.

CONVERTITI E TORNATI

In un libro di Lorenzo Fazzini dieci interviste a intellettuali d'Europa che hanno scoperto (o riscoperto) la fede in Cristo

Le conversioni alla fede in Cristo? Ci sono, sono numerose e ed è possibile rintracciarle anche oggi un po' in tutt'Europa. Su questa ipotesi di lavoro si è mosso Lorenzo Fazzini, giornalista di Avvenire, che ha intervistato dieci esempi lampanti di come il cristianesimo possa stravolgere la vita intellettuale e culturale di personaggi votati per molto tempo all'agnosticismo o al più totale ateismo.

"Nuovi cristiani d'Europa. Dieci storie di conversione tra fede e ragione", è il titolo del libro in uscita in questi giorni presso Lindau (16 euro). Sono storie di conversione, ma sono anche «letture apportatrici di speranza»: quanto afferma Lucetta Scaraffia nella prefazione al testo di Fazzini fa riferimento al processo cui stiamo assistendo negli ultimi tempi.

L'esodo di massa dell'élite intellettuale e artistica dalle fila della Chiesa cattolica, cominciato più di un secolo fa, pare ora subire un'inversione di tendenza, con un significativo riavvicinamento alla fede da parte di alcuni dei maggiori protagonisti della vita culturale europea.

Lorenzo Fazzini ne ha individuati dieci, distinguendoli a seconda della modalità di conversione, e inserendoli poi in un contesto più ampio che disegna un ordito di conversioni nel mondo dei personaggi famosi ben più vasto e ramificato. Ci sono i "fulminati" come lo scrittore e drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, il critico letterario inglese Joseph Pearce e il filosofo francese Fabrice Hadjadj; i "ricominciati" come il giornalista vaticanista della "Stampa" Marco Tosatti, il reporter francese Jean-Claude Guillebaud, la diplomatica norvegese Janne Haaland Matlary;

Ritengo che sia cosa quanto mai valido che i cattolici abbiano coscienza di non percorrere un binario morto destinato all'esaurimento, ma che sono sulla buona strada che altri hanno smarrita, ma che i ricercatori onesti della verità e del bene, spesso riscoprono e poi la percorrono con convinzione ed entusiasmo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

mentre l'ex cantante punk Giovanni Lindo Ferretti, la sociologa tedesca Gabriele Kuby e il giornalista irlandese John Waters sono gli "ex sessantottini". Un discorso a parte riguarda Marcello Pera, filosofo e Presidente del Senato dal 2001 al 2006, scelto in qualità di "cristiano culturale" che nel cristianesimo vede la risposta al disorientamento contemporaneo.

Questi convertiti, o ritornati, raccontano "l'utopia possibile": quella di essere credenti in Cristo pur vivendo nella società di oggi, e conciliando la propria vita intellettuale con il messaggio d'amore del Vangelo. Scoprendo così che possono risultare, come sostiene Lucetta Scaraffia, «linfa nuova per la Chiesa».

Fazzini, lei dice che l'obiettivo del suo libro è far comprendere che l'Europa è ancora impregnata di cristianità, eppure molti dei suoi intervistati paiono scettici in questo senso...

Tra i miei intervistati si possono riconoscere due linee di pensiero, una ottimista e una pessimista. Ad esempio Guillebaud, per dieci anni inviato di «Le Monde», che ha sicuramente il polso del laicismo in Europa, riconosce che, studiando bene il cristianesimo, si capisce che è una linfa ricchissima per la società di oggi.

Ad esempio, nell'amministrazione penale, i giudici che più investono sul recupero del criminale provengono da un orientamento cristiano; un concetto laico come la pena riabilitativa attraverso il cristianesimo acquista un surplus di valore. L'altra linea rappresentata da Pera o Ferretti sostiene un progressivo distacco della società europea e della politica, del pensiero e del costume dalla tradizione cristiana. Si pensi ai temi come l'etica o la bioetica, al potere illimitato della scienza, che segna anche un distacco dall'umanesimo e da una concezione che in real-

AGLI AMICI LETTORI

Il nostro non vuol essere quest'anno un augurio formale di buona Pasqua, ma un invito fratello ad iniziare un cammino di ricerca del bene e della verità, a cominciare un'autocritica sperimentazione della proposta evangelica, impegnarsi a vivere una vita più vera, più libera dai condizionamenti di una mentalità che non produce ebbrezza interiore e gioia di vivere, di amare e di donare.

Fratelli, è ora ormai che diamo contenuti esistenziali alla Pasqua del Signore; ridurre la Pasqua ad un rito della tradizione significa tradire l'invito di Cristo a rinascere a guardare il mondo con occhi nuovi ed a sentirsi veramente figli di Dio

tà è precristiana e risale al giuramento di Ippocrate, per cui l'uomo è misura di tutte le cose.

Crede, dunque, che questi convertiti possano essere strumenti preziosi per il recupero di una dimensione cristiana in Europa?

I convertiti sono persone che, come ho imparato anche tra i banchi di scuola o dell'università (Manzoni, Pascal, Messori), leggono con occhi assolutamente nuovi ciò che per me è scontato, mantenendo una formazione laica, scientifica e razionale. Ma la dimensione cristiana è l'anima del corpo della storia, e questi convertiti incarnano scelte razionali e insieme spirituali, che non si spiegano razionalmente.

Sono ponti tra due isole che a volte non si parlano: vengono da una tradizione e vanno verso un'altra, possono parlare agli uni e agli altri, rimanendo nel mezzo. Rompono gli schemi. Non sono di educazione clericale ed ecclesiale ma non sono lontani dall'esperienza cristiana.

Sono, come dice il patriarca Scola, esempi di "laicità aperta", perché superano le distinzioni manichee che nel nostro mondo vengono fatte a livello pubblico: ad esempio se quel politico si occupa di temi di bioetica allora è di destra, se quell'altro si interessa degli immigrati è di sinistra. Amo mol-

to leggerli perché non si fermano agli equilibri del politicamente corretto ma parlano nella loro onestà di intellettuali. Riscoprono il cristianesimo nella sua bellezza e nel suo fascino che avvolge tutta l'esistenza.

La sua scelta è stata quella di occuparsi del cristianesimo dal punto di vista culturale, e lo dimostra la scelta di far parlare convertiti del mondo intellettuale. Crede che sia il punto di partenza migliore per un discorso sulla cristianità in Europa?

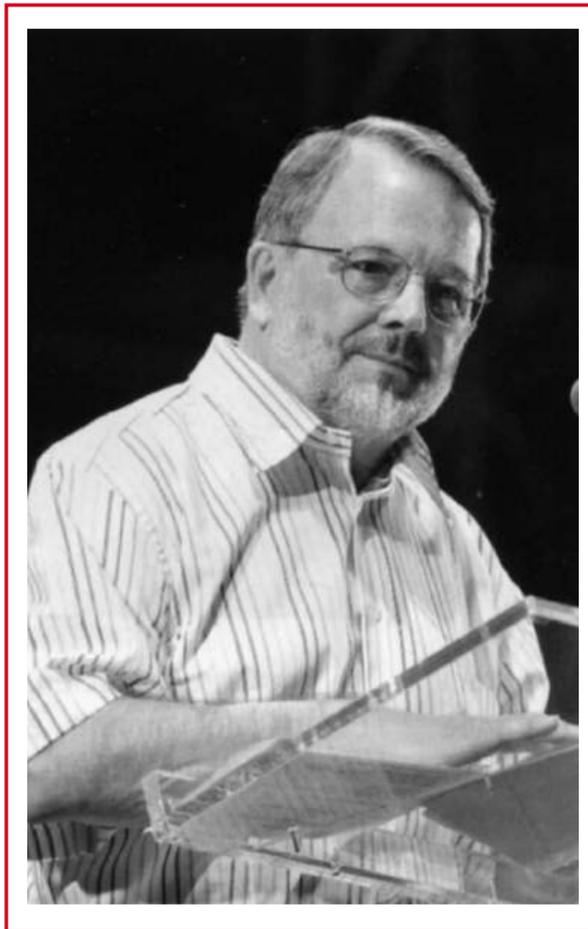
Il retroterra della mia scelta è il dibattito degli ultimi anni su due versanti: quello tra fede e ragione e quello della vocazione cristiana e post-cristiana d'Europa. Si è assistito negli ultimi anni a una montata di nuovo ateismo che con libri di successo ripropongono tesi di cristianesimo antiumano; Hitchens parla ad esempio di una religione che avvelena ogni cosa.

Lo studioso Philip Jenkins si è soffermato proprio sul fatto che in America si continua a pensare che l'Europa sia un paese scristianizzato e secolare, invece lui dimostra con dati, studi e ricca bibliografia che non è vero. Così, il fatto di aver scelto persone di grande spessore culturale come Guillebaud, Pera, Schmitt, che riscoprono il cristianesimo proprio in quella chiave per cui viene criticato di più, cioè che non sia affatto per "persone intelligenti", è significativo.

La tradizione culturale dell'Europa, dall'illuminismo al romanticismo fino alla modernità di oggi, è intrisa di cristianesimo: quando si studiano i diritti umani si vede al fondo che ci sono San Paolo, la Bibbia, un alfabeto cristiano. C'è chi non lo accetta, ma persone di spessore come Massimo Cacciari e Umberto Eco lo riconoscono. C'è invece chi ci scommette il proprio pensiero, la propria vita.

Quasi tutti i convertiti fanno delle esperienze strettamente individuali. E' possibile rintracciare in questo un nuovo modo di vivere la fede, sempre meno comunitario, che riflette i tempi globalizzati e individualistici di oggi?

Sicuramente si tratta di convertiti post-moderni: figure isolate, un'esperienza del cristianesimo singolare. Ma Guillebaud, ad esempio, è diventato da poco fondatore dell'Accademia dei cattolici di Francia. Gabriele Kuby è rientrata attivamente nella Chiesa. Matlary si è messa al servizio della diplomazia della Santa Sede. In realtà c'è da parte di molti un senso di appartenenza e un contributo concreto. Quello che c'è da



valorizzare è il rispetto per questi cammini a volte fuori dagli schemi, come fossero pacchi con su scritto "maneggiare con cura" o, come dice san Paolo, un tesoro prezioso in vasi di creta. Spesso arrivano con strutture umane fragili e particolari. Un intellettuale poi è un cavallo a briglie sciolte, ma il loro apporto è un vero tesoro di cui la Chiesa penso possa giovare in maniera notevole.

Alla luce di quel che ha appreso dalle interviste, esistono anche dei lati negativi nell'essere dei convertiti? Se sì, quali?

A volte la cosa meno positiva è un eccessivo entusiasmo che li porta ad essere tranchant; quando uno ha scoperto la verità non ha mezze misure. L'espressione "Il vostro parlare sia sì sì o no no" la prendono alla lettera. Per loro la conversione è un nuovo inizio, è rinascere da zero. Un taglio talmente

netto che può risultare fin troppo forte. Ma, nel caso di Schmitt, egli sottolinea come l'esperienza cristiana l'abbia reso una persona migliore, più amorevole e comprensiva verso il prossimo.

C'è un'intervista che le è rimasta nel cuore, cosa le ha insegnato?

Forse l'intervista con Schmitt e Ferretti, quelli con cui ho passato più tempo. Da una parte ho sfatato il mito per cui i "vip" sono persone inavvicinabili e inarrivabili, e poi si scopre che sono persone assolutamente normali. Dall'altra parte, in tutti e due mi ha colpito la limpidezza e l'innocenza nel parlare di Gesù come una persona che loro hanno incontrato e che in mezzo alle loro debolezze è quanto di più importante ci sia. Pensare che Ferretti è un ex cantante punk degli anni '80, considerato maledetto, mi ha interrogato interiormente mi ha scosso. Il lavoro mi ha dato una boccata d'ossigeno che mi ha iscritto, tra le due tendenze di cui parlavamo, in una linea d'ottimismo. Incontrando questi intellettuali, ho pensato - come nel passo in cui Abraamo tenta di salvare Sodoma e Gomorra dalla distruzione per cinque giusti - che c'è ancora di che sperare e da lavorare come popolo di Dio.

Ha mai incontrato delle difficoltà nell'essere un cattolico che di lavoro fa il giornalista?

No, perché l'unico problema è un problema professionale. Come dice Haddadj riguardo il suo mestiere, un conto è lo stile, un conto è la fede. Se uno porta avanti una dimensione professionale di alta qualità, può essere che la fede possa risultare qualcosa da spendere, più che qualcosa che freni. Una possibilità di miglora del proprio lavoro.

*Laura Campaci
da Gente Veneta*

— GIORNO PER GIORNO —

PASQUA DI RESURREZIONE

La più importante. La più bella delle festività del nostro Credo. Quella che più amo e sento fra le molte del nostro calendario liturgico. Nel dolore della passione, nella tragicità della morte, nella rivelazione della Sua Resurrezione, Cristo ci vuole tutti partecipi al già avvenuto Riscatto, all'umana futura Resurrezione. Dopo il buio e il dolore del Golgota, la luce, la gioia, l'esultanza del Suo e del nostro ritorno alla vita. Pasqua di Resurrezione. Da vivere con la stessa

gioia ed esultanza che allora furono della Santa Vergine, degli Apostoli, della Maddalena e delle pie donne. E di quanti, come loro, credettero da subito, amando Cristo di vero amore. Fin da bambina. Fra tutte le festività religiose era quella che più amavo. Sicuramente con minore consapevolezza rispetto ad oggi. Già allora ben più del Natale.

Il venerdì, a colazione, solo latte. A scuola, per la merenda di metà mattina, solo acqua. Non la gialla, soffice profumata focaccina o il panino con l'uvetta solitamente acquistati lun-

go il tragitto dalla Maria del forno. A pranzo bigoi in salsa e frutta. Per la cena, anticipata di mezz'ora, solo pesce. Con Elide, la più cara delle amiche di allora, l'appuntamento in strada.

Volevamo essere in prima fila per poter vedere, con un po' di timore e molta curiosità, l'uscita dalla chiesa dello scalzo, incappucciato portatore della Croce. Solitamente uno dei figli maggiori di Cenci, il sacrestano. Davanti la Croce, poi i Sacerdoti, gli uomini.

Dietro a loro le signorine, fra le quali mia sorella, guidate nella preghiera da Madre Ottilia e le altre suore. A seguire, donne con i bambini. Fra loro anche noi e la mamma, che ci aveva raggiunto. Numerosissima la partecipazione. Si pregava nel buio rischiato anche dai molti lumini accesi sui davanzali delle case.

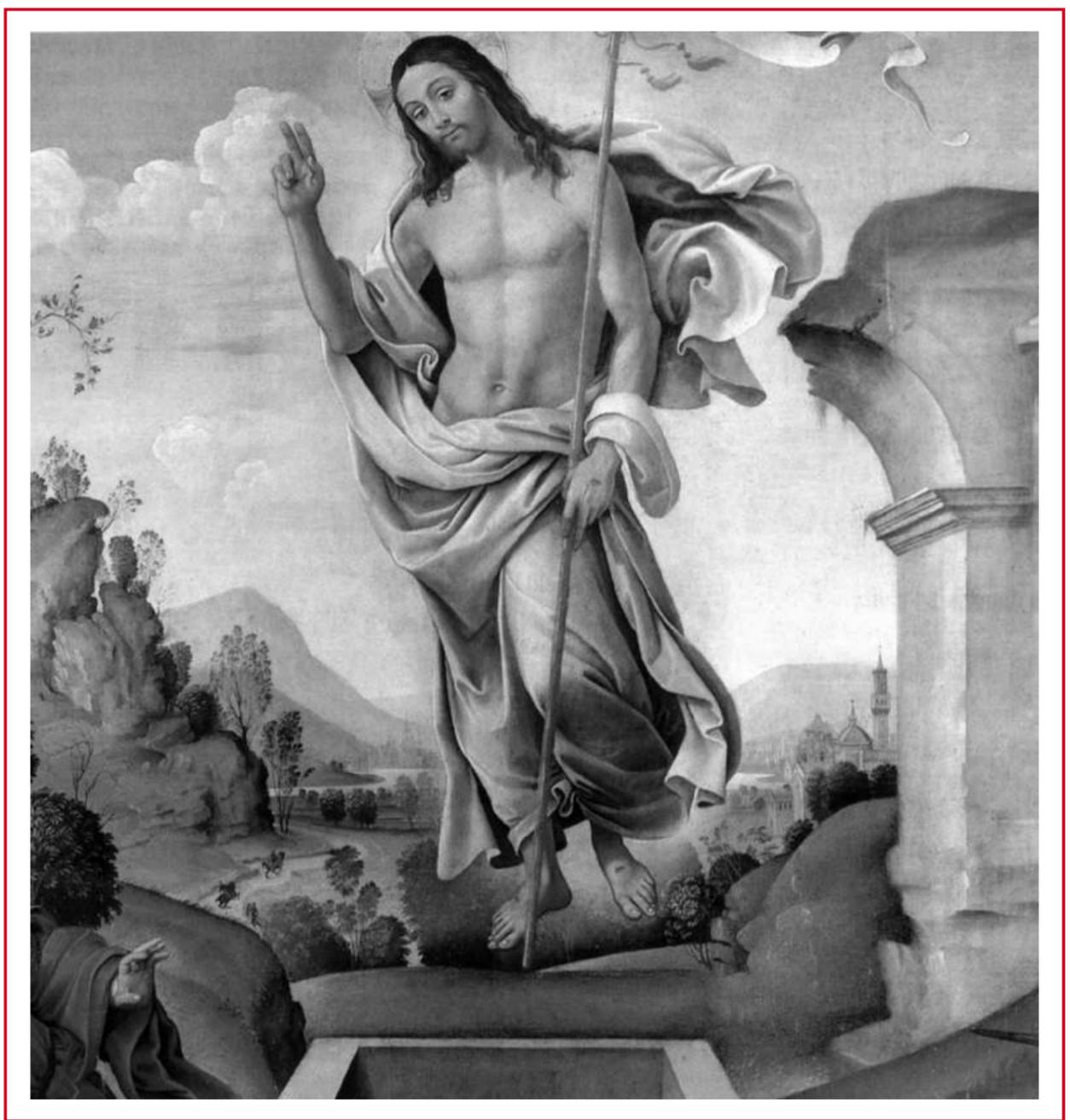
Ornati, per l'occasione, da drappi. Erano, il più delle volte, i copriletti buoni, ornati con fiocchi e ricami. Tutti illuminati, lungo il percorso, anche i pochi negozi di allora.

Decorate con temi pasquali le loro vetrine. Sempre uguale il percorso: via S. Dona, via Ca' Rossa, via Oberdan, Viale Garibaldi. Rientro nella chiesa gremita e proseguo delle funzioni penitenziali. Sabato mattina confessione.

Nel pomeriggio ritorno in chiesa con la mamma per il bacio alla Croce. Quando lo baciavo non avrei voluto guardargli la testa. Ma finivo per farlo. Mi era stato detto che Lui l'aveva accettata per amore. Eppure come avrei voluto togliergli quella terribile corona. Sin dal mattino del sabato gran spignattare e cucinare per il giorno seguente.

Se per le pulizie, in particolare per quelle pasquali, mamma aveva l'aiuto di Augusta, in cucina, suo regno incontrastato, non voleva intrighi di sorta. Piatto forte erano i tortellini dal superbo ripieno. Squisiti.

Nel riempirli e chiuderli con veloce abilità, mamma si rammaricava sempre di non riuscire farli piccoli come quelli di nonna Isa. Sua suocera e maestra nella non facile realizzazione di quella pasta ripiena aveva infatti dita sottilissime. Il brodo (cappone, carne magra di manzo e vitello, consuete verdure. Il tutto più e più volte sgrassato), nel quale venivano cotti e serviti, era un'estasi di sapori. Quando alla tv vedo con disgusto la reclame di un certo brodo pronto in scatola, penso inevitabilmente, con nostalgia ed animo grato, al brodo di mia madre. La tavola del pranzo pasquale era sta-



ta preparata con la più bella tovaglia e il servizio buono.

Dalla mamma. A notte fatta. Dopo il suo ritorno dalla messa di Resurrezione. Senza intrighi fra i pie.

Davanti al mio piatto e a quello di mia sorella, con enormi coccarde di carta colorata, le nostre uova di cioccolata. Nel pomeriggio, durante il consueto incontro con gli altri bambini, la sorpresa trovata sarebbe stata fatta vedere e confrontata con le altre. Paccottiglia priva di valore. Ma come mi piacevano, com'erano preziose le sorprese trovate. Al mattino di Pasqua, come ogni domenica, niente colazione (il digiuno per la comunione iniziava la mezzanotte precedente).

Particolare attenzione nel vestirci e prepararci per la messa. Indipendentemente dalla temperatura, il giorno di Pasqua sanciva la messa in uso di mise più leggera e di un nuovo paio di scarpe.

Non solo con l'assidua presenza ai riti del triduo pasquale, ma anche con l'apparecchiare la tavola e vestirci con particolare attenzione era il nostro modo di onorare, celebrare, vivere con la massima solennità e partecipazione la Resurrezione di Cristo. Com'era bella la mia chiesa! Fiori, drappi, addobbi

speciali.... E Lui ormai risorto.

Non più insanguinato per le frustate e le spine della corona. Non più aceto, dolore, e ancora dolore. Quel giorno il viso di Gesù era sì, bianco. Ma come il mio dopo il febbrone delle tonsilliti. Era bianco, ma pulito. Senza sangue. Pettinati i suoi capelli.

Aperti i suoi occhi, sorridente la sua bocca. Non più nudo, ma vestito e pieno di luce. Anche Maria, dopo tanto impotente dolore, non aveva più motivo di piangere e disperarsi. Pensare a ciò mi dava gioia, serenità. Cancellando i pensieri e il ricordo dei giorni di Passione. Che a noi, a tutti noi. Ma proprio a tutti, tutti. Alla fine, dopo un po' di buio, continua ad assicurare Luce e Vita. Per sempre.

Luciana Mazzer Merelli

Il Signore è risorto per donare speranza a tutti, non solamente a chi frequenta la chiesa. Sforziamoci, fratelli di fede, a dare con le nostre scelte un volto bello e luminoso a quel Cristo venuto a dirci che è possibile vivere una vita più felice.

DOV'È IL REGNO DI DIO?



Nella Bibbia si riporta che, prima di recarsi in qualche cittadina della Palestina, Gesù mandava sempre davanti a sé alcuni suoi discepoli come araldi e ambasciatori della Sua venuta. Egli faceva annunciare a tutti: “Il Regno di Dio si è avvicinato a voi” (Luca 10:9). L’annuncio del regno di Dio era dunque al centro della predicazione e dell’azione di Gesù. “Il regno di Dio”... strana espressione questa ancora oggi poco compresa! Una volta si diceva, per esempio: “Il regno della donna è la cucina”... Oppure, nei confronti dell’uomo: “L’ufficio è il suo regno”. Allo stesso modo ci si potrebbe chiedere: “Qual è il regno di Dio?”, così che alcuni suggerirebbero senza pensarci molto: “La Chiesa!”, intendendo tuttavia l’edificio dove si pratica il culto. Ma che cos’è in effetti il regno di Dio? Se dovessimo rispondere brevemente potremmo dire: “Il regno di Dio è là dove Dio regna sovrano”, cioè dovunque la Sua autorità viene riconosciuta ed ubbidita, dovunque la Sua presenza e potenza si manifesta incontrastata. Questa definizione non sarebbe però del tutto corretta, perché in effetti non c’è luogo dell’intero universo dove effettivamente Dio non regni sovrano. Egli governa ogni cosa, l’universo intero è il Suo regno, tutte le cose si succedono esattamente come Egli ha stabilito. Perché allora

Gesù è venuto a portarci questo messaggio? L’opera di Gesù è quella di estendere e stabilire la sovranità di Dio nei luoghi dove c’è ribellione e disubbidienza. Riguarda quindi tutti gli uomini della terra che, ribellandosi, si sono allontanati da Dio. Per questo il messaggio cristiano: “Il Regno di Dio si è avvicinato a voi” (Lu. 10:9) si rivolge, oggi come allora, a tutti gli uomini. Questo “strano” annuncio suscitava, ai tempi di Gesù, reazioni diverse. Davanti all’annuncio del regno di Dio che viene, la gente si poneva effettivamente molte domande. Che cosa poteva immaginarsi la gente di allora? Avrà pensato ad un sovrano vestito di splendide vesti, circondato da schiere di servitori, preceduto da drappelli di uomini armati, facendo sfoggio della Sua gloria e potenza, che arruolava sotto di sé soldati che avrebbero cacciato gli oppressori romani, e si sarebbe seduto a Gerusalemme, inaugurando il tempo della rivalsa di Israele sui suoi nemici, nonché un regno di abbondanza e prosperità per tutti. Gesù invece disse qualcosa che disorientò le menti: “Il mio regno non è di questo mondo” (Gv. 18:36). Allora, di che regno parlava Gesù? Chi poteva capire il suo messaggio? L’espressione “il regno di Dio” è chiaramente un eufemismo ovvero un giro di parole usato per nascondere il vero significato: in sostanza sta

ad indicare quella realtà spirituale in cui l’insegnamento di Gesù, una volta compreso ed accettato, viene applicato quotidianamente dall’uomo nella propria vita e nelle relazioni con i propri simili. Non sarà dunque l’osservazione oggettiva dei fatti e dei fenomeni di questo mondo che ci rivelerà l’arrivo di questo regno! Spesso noi ascoltiamo con ansia alla tv o leggiamo sul giornale le notizie del giorno: ecco, la venuta del regno di Dio non la troveremo riportata lì, sul giornale o ripresa in diretta dalla televisione perché il Regno di Dio non appartiene propriamente al mondo fisico. Gesù afferma infatti che il regno di Dio lo si stabilisce accettando il suo insegnamento nel proprio cuore, applicandolo nella propria vita, per mezzo di un atto di profonda conversione e pentimento. Sarà quindi inutile e fuorviante attendere la manifestazione di cose spettacolari, aspettandosi magari di vedere Gesù scendere dal cielo con un carro infuocato, con grande sfoggio di potenza e di miracoli, che in un attimo risolvessero i mali di questo mondo. Egli tornerà sì in gloria e potenza, ma solo per chi lo avrà accolto scegliendo di vivere seguendo il suo modello. Quando dunque si manifesterà? Quando l’uomo singolo, abbandonato il suo egocentrismo ed egoismo, riconoscerà la legittima sovranità di Dio su ogni cosa e sulla propria vita. E’ inutile quindi cercare il regno di Dio chissà come e chissà dove perché il regno dei cieli non può essere riconosciuto se non spiritualmente da quelli che vi hanno parte. Questo regno non cambierà necessariamente la condizione esterna dell’uomo che lo riceve, ma senz’altro avrà cambiato il suo cuore e la sua vita perché questa è la condizione necessaria per accedervi. Esso è l’opera di Gesù che salva il mondo cambiando il cuore umano, è nuova vita che accende le nuove abitudini dell’uomo nuovo. E’ con straordinaria grazia che il Signore ci dona la possibilità di stabilire fin da oggi il regno di Dio nella nostra vita. Se non approfittiamo ora di questo tempo di grazia per riconoscere Gesù quale nostra salvezza e seguirlo nel cammino, domani lo incontreremo certamente come Giudice. Compresa l’immensa portata di questo dono, faremo di tutto per riceverlo, riconoscendo così che: “L’unico significato della vita consiste nel raggiungere e stabilire il regno di Dio”, proprio come sostenne lo scrittore Leone Tolstoj in una delle sue più belle opere.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Non so spiegarmene il motivo, ma mi capita di constatare che talvolta s'affacciano alla ribalta dell'opinione pubblica certi personaggi, tengono banco per qualche tempo e sembra che si stiano affermando tanto d'avere un domani e poi alla chetichella scompaiono quasi dimenticati da tutti.

In quest'ultimo tempo ho osservato la parabola ascendente e poi quella discendente di due personaggi per qualche aspetto simili e per qualche altro diversi.

Lo scorso anno s'è affacciato all'opinione pubblica del nostro paese Beppe Grillo, un furbastro, un tribuno senza scrupoli e senza morale più ricco di volgarità gratuita che di intelligenza.

Beppe Grillo insultando a destra e a manca, urlando parolacce ed accuse vere o presunte riusciva a spillare soldi a cappellate e a radunare nelle piazze d'Italia folle di allocchi, illusi che questo "redentore" a buon mercato potesse scuotere la sedia dei potenti e salvare il Paese. Il grillo parlante, però senza la saggezza del grillo di Pinocchio, ha tentato perfino di fondare il partito delle parolacce, poi quasi per incanto pare scomparso dalla scena.

Quasi contemporaneamente è salito al cielo l'astro Giuliano Ferrara, polemista acuto ed appassionato, non credente ma folgorato dalle parole di Papa Benedetto, antiabortista viscerale, che con il suo "Foglio" lancia fendenti con la spada affilata della sua intelligenza. Per qualcuno sembrò diventare il "defensor fidei" per eccellenza, alleato alle tesi delle gerarchie ecclesiastiche, anche lui parve affacciarsi all'agone politico, ma alle prime elezioni è rimasto con le pive nel sacco. Ora la sua fazione barbata è scomparsa dallo schermo e non se ne parla più nè tra gli amici nè tra i nemici.

Pensando a questi due "profeti" così effimeri mi sono ricordato di due vecchie sentenze di matrice religioso: "Sic transit gloria mundi!" e l'altra più specificamente biblica: "Benedetto chi confida nel Signore, infelice ed illuso chi s'affida totalmente all'uomo!"

Una volta ancora sono costretto a



tener di conto della saggezza della storia. Sto guardando da questa angolatura anche gli altri protagonisti del nostro tempo.

MARTEDÌ

Qualche giorno fa ho incontrato sul ballatoio dell'ospedale dell'Angelo che si affaccia sulla "foresta tropicale" uno dei tre moschettieri della vecchia parrocchia che ho lasciato cinque anni fa.

In questi cinque anni siamo diventati tutti e tre vecchi e con le spade quasi del tutto spuntate.

Tutti e tre ora più che ottantenni, ma nel recente passato, tutti e tre impegnati in parrocchia.

Teresino con la radio, Renato con la polisportiva ed io con la chiesa.

Assieme abbiamo passato in maniera vivace e garibaldina i sessanta, i settanta anni, ma sulla soglia degli ottanta sono cominciati i guai per tutti e tre.

Teresino ha perso "il lavoro" e la grinta della Radio e a perdere qualche colpo nel suo solito buon umore a causa di qualche acciaccio. Renato poi che era il più scattante, scanzonato e polivalente l'ha avuta peggio di tutti con una caduta che l'ha immobilizzato in carrozzella, ed io, che perdo colpi nella memoria, costretto ad occuparmi di morti e di vecchi!

Come passa presto la giovinezza, ma pure maturità e vecchiaia!

Renato, il vecchio generale in pensione, mi disse che si trovava in ospedale

per cambiare una macchinetta che gli avevano inserita nel petto e che era arrugginita come lui, non aveva però perso il buon umore e il gusto della battuta. Renato sta combattendo ora la sua battaglia con tanto coraggio ed infinita saggezza, tante volte vedendolo in questo stato mi è di stimolo a non mollare e a spendere bene il tempo e le forze residue.

L'ultima stagione, che prima d'ora non avevo preso in considerazione non è meno difficile delle altre, ma pure sono convinto che se affrontata con pacatezza e pazienza cogliendo ancora ciò che in essa c'è di bello, piuttosto che crucciarsi di quello che non è più possibile, essa offra ancora motivi per lodare e ringraziare il Signore!

MERCOLEDÌ

Mi pare che sia normale e comprensibile che ci siano molte più persone che conoscono me che quelle che io conosco.

Quando parlo dall'altare la domenica più di 250 persone hanno ben in vista la mia zazzera bianca e sentono la mia voce roca, mentre di fronte a me sta una folla indistinta di gente delle quali neppure cerco di distinguere il volto per non perdere il filo del discorso. Io poi molto spesso tengo, sempre per la stessa ragione, gli occhi socchiusi perciò ben difficilmente memorizzo i volti. Ora poi che a motivo dei "bond paradiso" se ne sono occupati i giornali e la televisione delle mie avventure, mi sento salutare per nome in ogni luogo in cui mi rechi.

Qualche giorno fa stavo portando in ospedale una grossa borsa di copie dell'Incontro, quando una signora di mezza età, accompagnata dal marito, vedendo spuntare dalla borsa la facciata del periodico, mi chiese di dargliene una copia. Nel ringraziarmi ebbe modo di dirmi: "Lo leggo ogni settimana con interesse, lo legge pure mia madre ed anche mio figlio!" Sono stato particolarmente felice di questo indice di gradimento senza dover pagare aziende di indagine demoscopica. D'altronde io ho modo di constatare l'andamento de "L'incontro" dagli espositori della mia "parrocchietta tra i cipressi" e ho modo di vedere che per quante copie ne porti, a mezzogiorno della domenica non se ne trovano più.

Sono tanto contento di poter parlare ogni settimana a migliaia di persone

di ogni età; credo che siano pochi i preti, anche delle più grosse parrocchie ad avere una massa così numerosa di ascoltatori, ma sento però anche la grave responsabilità di parlare ogni settimana a tanta gente, pur aspettando a giorni gli 81 anni!

Ho dato le dimissioni dalla mia parrocchia di seimila abitanti per il timore di non essere più all'altezza di aiutare tanta gente a trovare la strada buona per il Cielo, e me ne trovo ora praticamente almeno tre volte tanta! Papa Giovanni una volta che l'ho incontrato in Vaticano, mi confidò che da quando la sua diocesi era diventata grande come il mondo, aveva sentito il bisogno di dire tutte e tre le parti del rosario, i misteri gloriosi, dolorosi e gaudiosi.

Penso che dovrò pure io aumentare la preghiera per le persone che mi leggono e mi ascoltano!

GIOVEDÌ

Io non ho mai posseduto una macchina fotografica, né sono più di tanto amante delle fotografie. C'è sempre però, specie in certe occasioni, chi ama fissare le immagini mediante la fotografia.

Ora, che con l'avvento del digitale non serve più neppure andare dal fotografo per lo sviluppo della negativa, c'è chi fotografa a profusione e spesso regala all'interessato le foto, se non altro per dimostrare la sua perizia. A motivo di tutto questo anch'io possiedo alcuni album di foto riguardanti le varie stagioni della mia vita. I miei ricordi personali giacciono però pacifici in uno scaffale, sono rarissime le occasioni che abbia il tempo e la voglia di lasciarmi risucchiare nel passato, anche perché un'onda di rimpianti e di nostalgia, finisce per turbare la mia pace interiore sempre tanto precaria.

Ci sono però tre foto, che mi capitano spesso sotto gli occhi e mi costringono a confronti non sempre piacevoli. Qualche settimana fa, dovendo attaccare sulla tessera dell'ordine dei giornalisti il bollino del 2010, sono stato attratto dalla mia foto di allora. Questa foto risale al 1971, data in cui sono stato costretto ad iscrivermi all'ordine dei giornalisti per dirigere il mensile parrocchiale "Carpinetum", ben 39 anni fa! A quel tempo avevo 42 anni.

E' una bella foto, tanto che mi pare quasi impossibile aver avuto un aspet-



Dio, la verità e l'amore
Ci sono principi eterni che non
ammettono compromessi e per la
cui pratica occorre essere pronti a
sacrificare anche la vita.

Gandhi

to così armonioso e determinato.

La seconda foto in cui mi rivedo di frequente è quella di questo diario, un volto più dimesso, tutto raccolto in se stesso, quasi rassegnato a portare un compito pesante; essa risale a sette o otto anni fa e porta le tracce del passaggio di una trentina di anni sopra l'armonia e la determinazione di un tempo ormai lontano.

L'occasione invece quotidiana per controllare le mie sembianze è il momento in cui mi taglio la barba di primo mattino. Lo specchio scatta di continuo i suoi flash. Un volto desolante, rughe protuberanze, stanchezza e rassegnazione!

Il tempo che passa lascia detriti in ogni dove, quelli però del volto sono i più appariscenti.

Giovanissimo prete raccolsi la confidenza di una signora cinquantenne che mi disse che ogni volta che si guardava allo specchio le scendevano due lacrimoni.

A me capita invece di dirmi ogni mattina: "Forza, Armando, con un po' di buona volontà ce la farai certamente ad arrivare fino a sera!"

E' già da un pezzo che ogni giorno guardando il volto devastato dalla vecchiaia mi faccio questo discorso, però ora capisco anche quella signora delle lacrime!

VENERDÌ

Talvolta mi è capitato di lasciarmi scappare qualche cenno di preoccupazione per i due milioni di euro che debbo reperire per finanziare la costruzione della nuova struttura protetta per anziani autosufficienti da costruire in quel di Campalto.

A chi posso confidare le mie preoccupazioni se non al mio diario?

Cosa che ho fatto trapelare tra le mie riflessioni che spaziano tra il sacro e il profano.

Talvolta mi viene da credere che i miei pensieri siano dispersi dal vento gelido di questi mesi d'inverno, invece no, spesso sono raccolti con affetto da qualcuno e talvolta c'è perfino chi sente il bisogno di dire una parola di consolazione a questo vecchio prete che si carica di fardelli forse troppo pesanti per le sue spalle.

Qualche giorno fa m'è giunta questa e-mail: "Caro don Armando, riguardo le sue preoccupazioni per il denaro occorrente a costruire il Centro don Vecchi 4 le invio un aneddoto della vita di don Bosco che stava costruendo la grande chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, tratto dalla sua biografia. Intanto, per l'acquisto del campo e del legname per le recinzioni si erano spese 4.000 lire; l'economista don Savio, rimasto senza soldi, consigliava di aspettare, ma don Bosco gli replicò: "Comincia a fare gli scavi; quando mai abbiamo cominciato un'opera avendo già i denari pronti?"

I lavori, affidati all'impresa del capomastro Carlo Buzzetti, iniziarono nell'autunno del 1863. Terminati gli scavi, nell'aprile del 1864, don Bosco disse a Buzzetti: "Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori".

Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e versò nelle mani di Buzzetti quanto conteneva: otto soldi, nemmeno mezza lira.

"Sta tranquillo la Madonna penserà a provvedere il denaro necessario per la sua chiesa".

Ringrazio vivamente il mio interlocutore per l'incoraggiamento, ma vorrei ricordargli che io non ho la statura e la santità di don Bosco.

Certamente il santo della gioventù era un cliente privilegiato della Divina Provvidenza e perciò penso che la sua linea di credito sia stata ben più consistente del fido ch'essa voglia concedere ad un cliente molto meno

LA PESCA MIRACOLOSA!

"Pietro, butta la rete per la pesca". "Ma Signore, l'ho fatto per tutta la notte senza prendere nulla, ma sulla tua parola ritenterò una volta ancora!"
E' con questo stato d'animo che ancora una volta ripeto ai mestrini: datemi una mano per il don Vecchi di Campalto!

d. Armando

affidabile quale io sono. Comunque ho l'impressione che la Provvidenza abbia scelto avvalersi per darmi una mano o della Banca Prossima che mi chiede lo 0,60%, o del Monte dei Paschi di Siena disposto a darmi i due milioni con l'interesse attivo dell'1%! Mi pare che sia già un buon trattamento!

SABATO

Più di una volta ho confessato pubblicamente di essere un accanito collezionista di episodi esemplari, di iniziative benefiche, di strutture assistenziali e di testimonianze di uomini che credono nella solidarietà e si impegnano a servizio dei fratelli.

Nel contempo mi faccio scrupolo di far girare queste notizie in maniera tale da fare quello che posso e riesco per maturare una cultura ed una mentalità positiva nel mondo in cui vivo. Qualcuno può pensare che questa fatica sia spesa per la riuscita delle iniziative di cui mi sto occupando, in realtà, pur avendo perfetta coscienza del mio limite, ritengo giusto e doveroso seminare a piene mani perché la società maturi a questi valori positivi. Ciò non dovrebbe apparire così strano perché sono discepolo di quel Maestro che ha raccontato la parabola del seminatore la cui conclusione è quella, che nonostante la gran parte della semente sia andata a finir male, almeno una piccola parte che ha incontrato il terreno propizio ha prodotto il trenta, il sessanta e perfino il novanta per cento.

In questi giorni nonostante il poco tempo di cui dispongo, ho dedicato ben due giorni ad una troupe televisiva giapponese che s'è impegnata a proporre l'iniziativa delle dimore protette per anziani al lontano impero del Sol Levante. Ogni utopia ha assoluta necessità di qualche "folle"

che sogni e s'impegni per un futuro migliore, per l'avvento di un mondo solidale.

Mosè pur avendo speso l'intera vita per dare una patria al suo popolo, non ebbe la fortuna di entrare nella Terra Promessa, ma senza la sua fede e la sua tenacia forse neanche la sua gente vi sarebbe mai entrata.

Ora almeno posso sognare dei vecchietti con gli occhi a mandorla vivere la loro vecchiaia in un don Vecchi di Tokio o di Nanchino!

DOMENICA

Quando il 2 ottobre del 2005 sono uscito, nel tardo pomeriggio, dalla chiesa di Carpenedo gremita di fedeli, mi è sembrato di essere un povero diseredato, solo, senza patria e senza famiglia. Mi sono ritrovato tra le mura bianche e solitarie della mia nuova e piccola dimora di meno di 50 mq. con solamente qualche libro, qualche quadro e qualche relitto del mobilio che per tanti anni ha reso calda la mia grande casa di inizio ottocento che da due secoli s'appoggia alla chiesa ed ha ospitato i parroci di Carpenedo.

Ero inoltre lucidamente consapevole che dovevo recidere il più possibile tutti i rapporti con "la sposa" che ormai non era più mia.

Questa separazione è stata molto

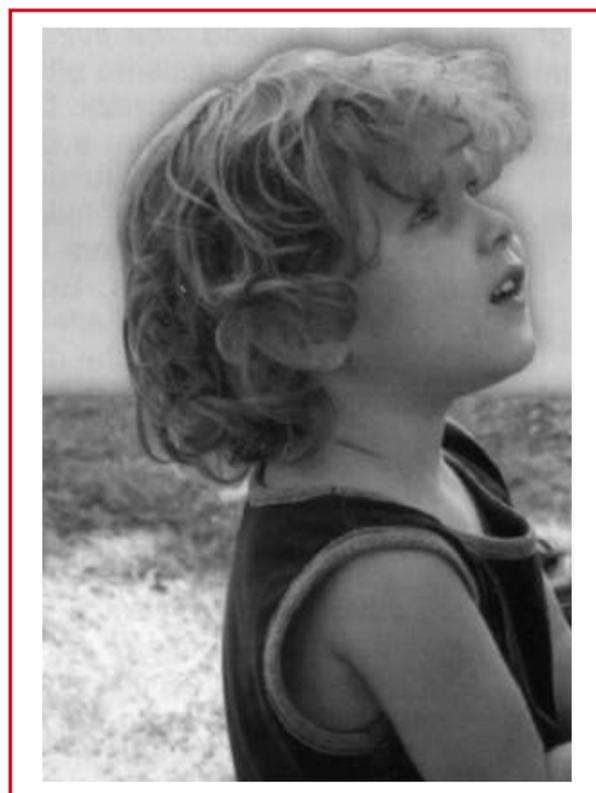
dura e la sensazione della rottura ideale con la mia gente non è durata qualche giorno o qualche mese, ma ha continuato a farsi sentire per anni. La nuova piccola comunità che si raccoglieva ogni settimana nella piccola cappella del cimitero era così striminzita che non riusciva a riscaldare il mio cuore abituato alla folla che sette volte ogni domenica riempiva la mia vecchia parrocchia.

D'estate, quando faceva bello, la gente, dispersa tra le tombe, mi riempiva maggiormente l'animo e mi rincuorava, ma poi con le prime brezze autunnali il rimpianto e la nostalgia avevano ancora una volta il sopravvento.

Ora finalmente mi sento padre e pastore di una vera comunità, la chiesa gremita in un ambiente caldo di fraternità, i volti ormai noti e cari, la partecipazione attenta e devota, lo scambio di saluti cordiali mi fanno sentire di poter dare volto e parola al Maestro e le parole e le preghiere sgorgano ora appassionate e fraterne. Ora posso dire d'aver una numerosa splendida comunità con cui camminare con passo lieto e costante verso il Regno. Ogni giorno ed in ogni occasione, ringrazio il Signore di questo grande ed inestimabile dono!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL QUADRO



Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, un uomo di nome Gennaro che lavorava presso un antiquario dove si occupava di re-

staurare quadri antichi anche se non era un restauratore qualificato. L'antiquario si era accorto della sua abilità in occasione di un lavoro delicato e molto urgente, si trattava di un piccolo restauro di un quadro del Botticelli, che gli era stato commissionato dalla Sovrintendenza delle Belle Arti ma, sfortunatamente, il restauratore alle sue dipendenze, molto noto in tutta la città, si era ferito alle mani e non poteva lavorare. I due esperti stavano discutendo il da farsi quando Gennaro, senza una parola, prese un pennello e, dopo aver composto l'esatta tonalità del colore, iniziò a dare piccole pennellate riparando il danno. Terminato guardò l'opera, fece un cenno di assenso e tornò ad impugnare la scopa per spazzare il pavimento, era quello infatti il suo lavoro originario. Iniziarono allora ad affidargli piccoli lavori di poco valore e capirono che Gennaro possedeva una dote rara:

immedesimandosi nell'arte e nell'anima del pittore era in grado di riprodurre il colore, la pennellata, le ombre come se fosse stato lui stesso a dipingerlo. Era interessante vederlo lavorare, sembrava trasformarsi: si morsicava le labbra, corrugava la fronte, socchiudeva gli occhi allontanandosi dall'opera che doveva restaurare per osservarla nella giusta luce, si concentrava, preparava i colori, sceglieva il giusto pennello ed iniziava poi a riparare il danno con un risultato sempre stupefacente. Gennaro era un uomo di poche parole, nessuno conosceva il suo passato, non aveva amici, aveva un carattere duro, non ascoltava mai quando gli si parlava, non sorrideva né salutava ma veniva sopportato per quel dono misterioso che molti avrebbero desiderato possedere. Si recava al lavoro sempre in bicicletta con il sole, la pioggia o la neve e mai una volta arrivò in ritardo, si cambiava, si poneva davanti ad un dipinto rovinato per ridonandogli poi l'antica bellezza. Ogni mattina lungo il percorso per andare al lavoro passava davanti ad una piccola nicchia che conteneva un quadro di nessun valore molto rovinato sia dall'incuria del tempo che da atti vandalici ed immancabilmente, quando il tempo era inclemente, Gennaro, ateo convinto, guardando quell'immagine sussurrava: "Ti bagnerai anche tu nonostante dicano che sei la Madre di Dio" e dopo questa ingiuria se ne andava contento di se. Una mattina arrivando al lavoro notò un certo fermento, era arrivato un quadro rovinato da un incendio portato da un collezionista estremamente esigente. "Deve ritornare esattamente quello di prima o non pagherò" e se andò furente per lo scempio subito dalla sua opera preferita che ritraeva il volto di una donna splendida. Gennaro si mise subito all'opera con i colori ed i pennelli innamorandosi della donna che lentamente riprendeva i lineamenti originali. L'ovale del volto era delicato, il collo lungo e flessuoso, i capelli trattenuti dalle forcine lasciavano ricadere alcune ciocche sulle spalle, emanava gentilezza e classe ed era impossibile non ammirarla. Passando davanti al quadro sporco della Madonnina iniziò a dirle che lei non era bella come la donna dell'altro dipinto quando, un giorno, una voce che non riuscì ad individuare gli rispose: "E tu come fai a sapere come è il volto che si cela sotto quella crosta di sudiciume?". Cercò di capire chi avesse parlato ma non vide nessuno e se ne andò ma quella frase non riuscì a dimenticarsela. Alla fine cedette

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



RICEVI, O SIGNORE...

Ricevi, o Signore le nostre paure
E trasformale in fiducia.
Ricevi la nostra sofferenza
E trasformala in crescita.
Ricevi il nostro silenzio
E trasformalo in adorazione.
Ricevi le nostre crisi
e trasformale in maturità.
Ricevi le nostre lacrime
e trasformale in preghiera.
Ricevi la nostra rabbia
E trasformala in intimità.
Ricevi il nostro scoraggiamento
e trasformalo in fede.
Ricevi la nostra solitudine
e trasformala in contemplazione.
Ricevi le nostre amarezze
E trasformale in calma interiore.
Ricevi le nostre attese
E trasformale in speranza.
Ricevi la nostra morte
E trasformala in resurrezione.

Arnaldo Pangrazzi

all'impulso che serpeggiava dentro di lui ed entrò in chiesa per chiedere il permesso di restaurare quel vecchio dipinto. Il parroco era giovane ed entusiasta e fu ben felice di accondiscendere alla richiesta anche se insolita, disse infatti: "Non ha nessun valore ed è stato sfregiato molti anni fa da un ragazzo che si faceva chiamare Geno per far vedere ai suoi amici che non aveva paura di Dio". Gennaro impallidì, avendo compreso di essere stato lui a sfregiare quel quadro, Geno era il suo nome di battaglia quando era giovane, stupido e sempre ubriaco. Andò a prenderlo e dopo aver chiesto l'autorizzazione al suo datore di lavoro iniziò il restauro. Lo faceva nelle sue ore di riposo

che per la verità non erano molte perché si occupava a tempo pieno della donna della quale si era innamorato. Un giorno portò la Madonnina davanti al prezioso dipinto e glielo fece vedere dicendoLe: "Ti piacerebbe essere come lei, vero? Guarda quanto è bella, deve essere stata molto amata mentre Tu ..." e la riportò nell'angolino riservato a lei. Il ricco collezionista tornò qualche tempo dopo per vedere i progressi e rimase stupefatto per la precisione di Gennaro, il volto aveva ripreso i suoi tratti originali ed era quasi terminato, presto lo avrebbe portato via e questo gli dava una grande soddisfazione. Aspettando curiosò un po' tra gli oggetti pronti per il restauro e notò il piccolo e malridotto quadro della Madonna e chiese: "Non vale nulla questo dipinto perché lo rimette a posto?". Non ricevendo nessuna risposta lo chiese all'antiquario il quale rispose che era un capriccio del suo restauratore. Gennaro iniziò a ripulire il quadretto e sotto lo sporco si cominciò ad intravedere un volto dolce e sereno ma ciò che più lo colpì furono gli occhi che erano di un azzurro simile al cielo dopo un temporale. Lo ripuliva delicatamente per non rovinarlo ma i suoi occhi venivano catturati dallo sguardo della Madonna e questo lo irritava ed allora iniziò con Lei un dialogo fatto di pensieri e non di parole per non essere preso per matto: "Cosa vuoi da me? Mi stai chiamando ma io mi sono innamorato dell'altra donna, non ricordi? Sono stato io a sfregiarTi. Tu non hai la sua bellezza, la sua grazia, la sua nobiltà, chi eri tu? Una donna del popolo diventata famosa come madre di Dio ma io non sono un credente. Dove era Dio quando mi hanno fatto del male? Dove era mentre ero in ospedale? Dove era quando avevo fame? Non mi rispondi vero, logico non esiste la risposta". Piano piano il quadro rivelò la presenza di un bambino ai piedi della Madonna che piangendo allungava la mano nel tentativo di afferrare il mantello. Era una cosa mai vista e l'antiquario iniziò a pensare che il quadro avesse un valore e cominciò a fare ricerche storiche sui vari pittori e sui loro dipinti. Gennaro intanto riprese il dialogo mai interrotto: "Hai visto? Il bambino tentava di prendere il mantello perché non glielo hai lasciato fare?". Una sera, una brutta sera, un auto pirata investì Gennaro che stava tornando a casa con il quadro restaurato, colpito in pieno volò in una scarpata a fianco della strada mentre l'auto scappava. Era ferito mortalmente ma, nonostante questo, riu-

scì a trascinarsi vicino al quadro andato distrutto, si poteva notare solo il pezzetto con la parte degli occhi e lui si perse in quello sguardo e domandò: "Dimmi dove è il Tuo Dio? Io sto morendo e Tu sei stata distrutta e sempre a causa mia, non lo trovi stupido?" e poi soggiunse: "Aiutami Ti prego, anche se non lo merito". Soffriva molto ed il sangue usciva copioso da ferite nel costato, nelle mani e nei piedi e mentre rantolava gli apparve la Madonna in tutto il Suo splendore che gli sorrideva allungando la mano per prendere la sua. Si inchinò vicino a lui stringendolo al petto e gli sussurrò: "Dio ti ha sempre amato, ha atteso pazientemente che tu Lo cercassi e ha mandato me per accompagnarti da

LUI". Gennaro prima di spirare guardò il dipinto, rivide il bambino e capì che era lui che da sempre aveva tentato di afferrare invano il mantello mentre sarebbe bastato chiedere alla Mamma di tutti gli uomini di prenderlo tra le braccia per aiutarlo nelle difficoltà della vita. Fu ritrovato morto qualche ora dopo, con il quadro distrutto tra le braccia ed il volto sorridente. "Strano" disse il medico "Sorridente ma con queste ferite deve avere sofferto moltissimo prima di morire". Sul luogo dell'incidente era accorso anche il giovane parroco che, guardando Gennaro, disse più a se stesso che ai presenti: "Non si soffre mai quando si trova Dio".

Mariuccia Pinelli

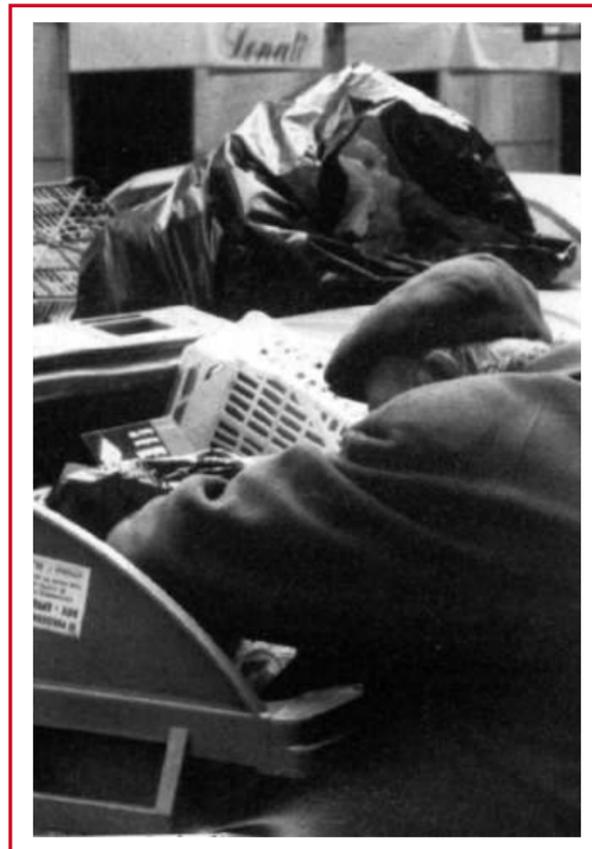
MICRO-PRESTITI CARITAS ORA ANCHE A VENEZIA

Piccoli prestiti per piccole spese extra. Si tratta del servizio di microcredito offerto dalla Caritas veneziana fino a qualche tempo fa attivo solo presso gli uffici di via Querini a Mestre (lunedì 16-18; martedì 10-12; venerdì 16-18). Ora, grazie all'apertura dello sportello nella sede Caritas di Piazzale Roma il microcredito è vicino anche ai cittadini del centro storico.

«L'idea è stata del direttore mons. Dino Pistolato» spiega Ferdinando Salafia, volontario della Caritas di Venezia: un progetto della diocesi veneziana, osservava mons. Pistolato, non può escludere Venezia stessa. Perciò, da alcune settimane, ogni venerdì mattina dalle 9.30 alle 12 anche i veneziani che si trovano in difficoltà economiche, ma non riescono a ottenere un prestito in banca, possono rivolgersi direttamente agli uffici di Piazzale Roma.

Le somme concesse dalla Caritas vanno da un minimo di 1.000 ad un massimo di 3.000 euro da rimborsare ad un tasso che si aggira in media attorno al 3%. Per quanto riguarda i tempi di restituzione oscillano tra i 12 e i 36 mesi anche se, in casi eccezionali, il termine può essere prolungato.

Prestiti triplicati nel 2009. A garanzia dei microprestiti la Caritas veneziana in collaborazione con la banca Carive ha creato un fondo al quale attingere in caso di insolvenza da parte di alcuni creditori. Tuttavia, precisa Salafia, «nei tre anni precedenti - il servizio è attivo a Mestre dal 2006 - sono stati davvero pochi i clienti che non sono stati in grado di restituire il prestito. Per la precisione, le uniche mancanze si sono verificate nel 2009» che, non a



caso, è conosciuto come "l'anno della crisi".

E, purtroppo, i numeri forniti da Salafia confermano che tale definizione non è affatto un luogo comune: dai 10 prestiti effettuati nel 2006 o i 15 del 2007 si è passati ai ben 47 distribuiti nell'arco del 2009. Una fetta più ampia di persone e famiglie, quindi, si è ritrovata a corto di liquidità tanto da essere costretta a ricorrere a un prestito, commenta il volontario della Caritas: «La crisi si è fatta davvero sentire».

Dalla caldaia ai dentista. D'altronde, i clienti che usufruiscono del microcredito sono i soggetti economicamente più deboli che, per primi, sono stati colpiti in modo consistente dalla recessione. Si tratta per gran parte di pensionati o famiglie che, per vari

motivi - come un reddito incerto o troppo basso - non riescono a ottenere prestiti ordinari dalle banche. Perciò ricorrono alla Caritas, organismo solidale per eccellenza, che ora diventa l'unica soluzione per far fronte soprattutto a spese extra, come «la manutenzione della caldaia - ricorda Salafia - o un intervento dal dentista».

Dunque il microcredito, nato in Bangladesh nel 1977 e tuttora risorsa fondamentale per l'iniziativa imprenditoriale locale dei Paesi in via di sviluppo, si rivela un'ancora di salvataggio anche per molti veneziani. In questo caso, non alle prese con iniziative economiche da valorizzare ma, semplicemente, con la quotidianità.

Cinzia Franceschini

HO INCONTRATO DIO NELL'UFFICIO DEL CATASTO

Più di trent'anni fa amavo trascorrere qualche giorno, due o tre volte l'anno, presso i monaci benedettini di Subiaco, in un breve ritiro spirituale.

Un posto incantevole, che viveva appieno la massima del suo fondatore "Ora et Labora", massima che anch'io condividevo con qualche piccolo impegno giornaliero di lavoro, per seguire la regola. Nel tempo avevo fatto amicizia un po' con tutti i monaci, e con uno in particolare: se la memoria non m'inganna, era il padre foresterario. Arrivando la prima volta al monastero, ero tutto pieno nella mente dei libri che avevo letto sulla mistica, sulla vita monastica, sulle vite di santi asceti, insomma, sapevo tutto... ma solo sulla carta.

In realtà non avevo mai messo in pratica quei testi né avevo mai conosciuto da vicino chi li viveva. Ciò nonostante, quando arrivai al monastero di Santa Scolastica ero sicuro del fatto mio e di poter giudicare tutto e tutti.

Subito, però, mi accorsi che le cose non stavano come le avevo lette.

Non entro nei particolari, ma ogni monaco aveva giustamente la propria individualità e il proprio carattere, a volte piacevole a volte meno, come in qualsiasi comunità.

La prima sera del mio soggiorno, mentre mi recavo in stanza, il padre foresterario mi volle parlare e, dopo qualche convenevole, aggiunse con voce ferma, ma dolce: «Ho visto dal suo sguardo che forse la vita mona-

stica non è quella che si aspettava, ma si ricordi che qui in monastero c'è gente che vuole farsi santa, ma che santa non è. Pertanto sia indulgente». Fu un insegnamento che non ho mai dimenticato nella vita. In seguito divenimmo amici, seppi che la sua vocazione era venuta in età matura e, dopo molte insistenze, mi raccontò la sua storia. Era un giovane professore di fisica con un brillante avvenire accademico e, pur nel rispetto verso i credenti, era semplicemente un agnostico: Dio, era la sua conclusione, non rientrava in una formula matematica e, dunque, era evidente che non poteva esistere. Era una pura astrazione, piacevole, ma falsa. Idee che come una missione insegnava ai suoi studenti.

«Ma come avvenne allora il cambiamento?», domandai.

«La mia conversione a Cristo e la mia vocazione monastica avvenne - aggiunse con un breve sorriso - nell'ufficio del catasto della mia città».

La cosa mi sembrava un po' assurda, ma come al solito pensai che lo Spirito soffia dove vuole. «Un giorno - comincio a raccontarmi - mi ero recato presso l'ufficio catastale per sbrigare alcune pratiche. L'attesa era lunga e non sapevo come trascorrere il tempo che sicuramente, vista la fila, doveva essere molto lungo. Stranamente non avevo con me i soliti libri, una vera salvezza in queste situazioni, così, pieno di noia e d'impazienza, cominciai a guardarmi intorno: inizialmente guardai le persone che come me stavano in attesa, poi le pareti del corridoio e infine, quasi senza accorgermene, mi guardai le mani. Ed ecco la cosa straordinaria: dopo un po' che le osservavo mi accorsi che non le avevo mai viste veramente.

«Non avevo mai riflettuto, ad esempio, che quella struttura anatomica era perfetta e che seguiva un piano di lavoro di pesi e contrappesi, di tensione e rilassamento, tutto secondo degli stimoli esterni a volte neanche voluti da me. La mano aveva una sua natura, possiamo dire, quasi una sua intelligenza ed inoltre - aggiunse in tono ancora stupefatto - fu la proporzione delle dita delle mani a colpirmi; era perfetta, ogni dito aveva la sua giusta lunghezza, seguivano semplicemente un progetto. Ma allora, mi chiesi meravigliato, chi ha studiato questo progetto?

«Da matematico sapevo perfettamente che dietro un effetto ci deve essere sempre una causa. Capii in un attimo che in quel palmo di mano

c'era un universo immenso, che quella semplice osservazione della mia mano mi aveva aperto un mondo di sapere che nessun libro mi aveva mai dato.

«Con la meraviglia di un bambino che scopre per la prima volta il mondo, fui consapevole che facevo parte di qualcosa d'immenso. Improvvisamente sentivo di essere un'altra persona: ero entrato in quell'ufficio come chi sopravvive al fardello della vita, mentre ora avevo scoperto, come dopo un lungo viaggio, che avevo un Padre, grande e potente, che per me solo aveva disegnato un progetto di vita immenso da inserire nel Creato. Con grande meraviglia, infine, mi trovai a sussurrare tra le labbra il Padre Nostro che credevo aver sepolto nella memoria. Sentii, al di là di ogni

dubbio, che stava a me completare questo progetto... ed eccomi qui a Subiaco».

Ho ricordato questo episodio quando ho sentito il Papa, il giorno dell'Epifania, dire: «La scienza da sola non basta a comprendere la realtà, che può essere letta solo attraverso una unità tra intelligenza e fede, scienza e rivelazione».

Ed inoltre: «La fede è donata a chi torna bambino. La presunzione di avere già formulato un giudizio definitivo sulle cose rende chiusi ed insensibili».

Era la storia di quel monaco che, tanti anni prima, aveva avuto il coraggio, come un bambino, di guardare il mondo come qualcosa di meraviglioso - lasciando da parte le proprie idee - e di capire l'importanza di farne parte.

Antonello Cannarozzo

NOI MESTRINI E VENEZIANI

siamo stati ammirati dalla disponibilità dimostrata da tanti concittadini che si sono offerti volontariamente di amministrare la nostra città così difficile e piena di problemi. Vi abbiamo votato; ora aspettiamo che rispettiate le promesse!

NOI DEL DON VECCHI

abbiamo chiesto ai principali protagonisti della campagna elettorale di aiutarci ad affrontare un blocco di 30 alloggi per gli anziani poveri con autonomia limitata e precaria. Ora è giunto il tempo di mantenere le promesse!

VOTANTI ALL'INCASSO!

Ogni settimana quasi 2000 persone ci chiedono generi alimentari. Non siamo più in grado di dare una risposta seria! Il patto tra Comune ed ipermercati non funziona! Facciamo presente tutto questo a chi sarà il nuovo assessore alle politiche sociali!

RISPONDI ALL'APPELLO

È questo il tempo di rispondere ad un appello.

È questo il tempo di unirsi insieme. C'è gente che muore.

È questo il tempo di dare una mano alla vita, che è il più grande dono. Non possiamo continuare aspettando che altri vengano in aiuto. Noi tutti siamo parte della grande famiglia di Dio.

La verità è che ognuno di noi ha bisogno di amore.

Noi siamo il mondo,
noi siamo i suoi figli,
noi siamo coloro che renderanno il giorno più radioso.

Cominciamo perciò a donare.

È una scelta che facciamo.

Dobbiamo salvare la vita.

È vero: noi potremo rendere il giorno più radioso

proprio tu ed io.

Manda a loro il tuo cuore così che essi sapranno che qualcuno tende loro una mano, e le loro vite saranno più forti e libere.

Come Dio ci ha mostrato di poter cambiare le pietre in pane, anche noi dobbiamo tendere una mano di aiuto.

Quando sei giù,
quando ti sembra che non ci sia speranza, ma tu sarai capace di credere, non falliremo mai.

Potremo cambiare il mondo solo quando saremo uniti in un cuore solo.

U.S.A. for Africa